

[+] DA STASERA ALLA CORTE

TEATRO



IL GOLDONI DI FERRINI: RITMO, RISATE E IMPREVEDIBILITÀ

RAFFAELLA GRASSI

LITIGI, matrimoni combinati, equivoci, tra un "sottoportego" e una "pescaria". Va in scena alla Corte da stasera al 7 gennaio "Le baruffe chiozzotte" di Carlo Goldoni diretto e interpretato da Jurij Ferrini, nella foto con alcune interpreti. In italiano e senza merletti settecenteschi. Per chi l'anno scorso ha visto i "Manezzi" e ha riso dall'inizio alla fine, con Jurij Ferrini nei panni che erano stati di Govi, si va sul sicuro. Interprete shakespeariano potente, Ferrini ha anche tempi comici perfetti.

Perché "Le baruffe chiozzotte" in italiano?

«Per renderlo comprensibile, in chiozzasco nessuno capirebbe nulla. Non per fare teatro facile, tra il teatro commerciale e Goldoni ce ne passa. L'ha tradotto Natalino Balasso, praticamente un venetista. Abbiamo cercato di allontanarci dalla confezione finita dello spettacolo, è un costante accadimento in cui viene fuori la dialettica dei personaggi, domina un senso assoluto di imprevedibilità. Il testo si presta a un'idea metateatrale, Goldoni è un maestro di ritmi e controritmici, si ride tantissimo».

E le canzoni di De André?

«Un omaggio a Genova, la città dove mi sono for-

mato. Goldoni la amava molto, ha anche sposato una genovese. Era impossibile trovare in altri lo stesso livello di vaga malinconia, che è comunque molto marginale, serve per dare un momento in cui si smette di ridere, ci si ritrova a pensare e poi si ride di nuovo. Balasso dice che è "Un giorno in pretura" ante litteram. Si sfiorano le tragedie, si tirano fuori i coltelli, in scena ci sono le periferie di oggi».

Né borghesia, né aristocrazia, c'è solo il popolo. Perché questa scelta goldoniana?

«Per ragioni commerciali. Doveva riempire i teatri, fare i soldi con il teatro e questo è meraviglioso, era una di quelle persone che ancora oggi vivono della bellezza e dell'efficacia di quello che fanno. È un testo realista, semplice e concreto, uno degli ultimi scritti prima di partire per Parigi».

L'anno scorso Govi, ora Goldoni. Segue un percorso?

«Arrivare al pubblico in maniera diretta e forte. Far ridere non è per niente facile, bisogna avere più rispetto per i comici. Aver fatto Govi qui a Genova è stato un lancio lungo e coraggioso, sono arrivati pullman fino da Ovada, anche persone che non erano mai entrate in un teatro, questo ha un senso».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.